

MERCLEDÌ, 03 LUGLIO 2013

Pagina 3 - Cronaca

Tre villette e una collina sventrata

Scempio urbanistico scoperto da un turista a Lacona nell'indifferenza generale dell'isola

di Luca Centini wCAPOLIVERI La beffa ha le sembianze di tre palazzine di cemento color marrone, protette alle spalle da un muraglione che divide in due il verde della collina. Siamo a Lacona, una delle località balneari più gettonate dell'Isola d'Elba: ristoranti, alberghi, campeggi e una spiaggia selvaggia presa d'assalto ogni giorno da migliaia di turisti. Proprio uno di questi turisti, quasi dal nulla, si è reso conto di quanto sta accadendo sul Colle delle Vacche, il rilievo che sovrasta il golfo di Lacona. «Quel complesso residenziale è uno scempio», ha detto il turista fiorentino Mario Papani rompendo il silenzio che accompagnava l'avanzamento del cantiere. La reazione a catena è stata immediata, ha coinvolto Legambiente e ha riaperto la ferita del canile comprensoriale mai realizzato e della convenzione che, nel 2006, ha messo in mano alla società agricola Beta di Milano i permessi per realizzare, conficcato nella pancia della collina, un nuovo ecomostro. Quasi nell'indifferenza generale, la collina che domina una delle località più conosciute dell'Elba è stata oggetto di un maxi sbancamento che ha apparecchiato la tavola per tre palazzine nuove di zecca. «L'intervento ha un fortissimo impatto ambientale e paesaggistico in un'area di notevole pregio, la Valle dei Fichi, a poche decine di metri del crinale del Colle della Vacche – ha spiegato Umberto Mazzantini, responsabile di Legambiente Arcipelago toscano – a poche centinaia di metri dal territorio del Parco nazionale e comunque in una delle zone più delicate dell'Elba». L'area in questione è a circa 500 metri in linea d'aria dal territorio che avrebbe dovuto ospitare il canile comprensoriale, progettato agli inizi degli anni 2000 dall'allora Comunità montana e, mai realizzato, divenuto simbolo dell'incapacità da parte dei Comuni elbani di portare avanti politiche sovracomunali. E proprio al canile dell'Elba il complesso edilizio in costruzione è legato in modo indissolubile. Questo perché il Comune di Capoliveri ottenne nel 2006, proprio dalla società agricola Beta, la disponibilità dell'area su cui sarebbe sorta la struttura di ricovero per i randagi. In cambio il privato ottenne i permessi per la realizzazione del complesso residenziale cinquecento metri più lontano, in un terreno reso edificabile con una variante ad hoc. Una sorta di convenzione o compensazione che tuttavia, ad oggi, è stata portata avanti solo in modo parziale. E beffardo. Il canile non si è fatto, congelato dai ripetuti dissidi tra i Comuni elbani e dall'indisponibilità da parte del Comune di Capoliveri nell'accollarsi da solo il peso del mutuo. Nel frattempo il finanziamento da 135mila euro già previsto dalla Regione come sostegno al mutuo è evaporato, dopo esser rimasto inutilizzato per anni e, per completare il quadro, il problema del randagismo all'Elba non è stato risolto. In compenso, solo 500 metri più in là, il complesso residenziale è venuto regolarmente alla luce, come previsto dalla convenzione. «Una beffa o meglio uno dei tanti danni che abbiamo ereditato e che ci ritroviamo a dover affrontare. Oggi è chiaro come questa convenzione abbia agevolato solo i privati», spiega il sindaco di Capoliveri Ruggero Barbetti, che precisa come l'accordo con i proprietari dei terreni sia stato siglato durante l'amministrazione precedente al suo insediamento. Lo stesso sindaco Barbetti ha reagito alle segnalazioni di Legambiente inviando sul posto i vigili urbani che, ieri mattina, hanno effettuato un primo sopralluogo per verificare la regolarità dei lavori sulla collina, la loro conformità con gli strumenti urbanistici e con le autorizzazioni ricevute. Aspetti sui quali l'associazione Legambiente ha dei dubbi e ha chiesto dei chiarimenti immediati: «Abbiamo constatato l'apertura di una ripida strada di accesso a un grosso cantiere nel quale sono in corso di realizzazione tre costruzioni, con un notevole intervento di sbancamento della collina ed impatto sulla vegetazione – sottolineano dall'associazione – all'ingresso, su un tratto di approssimativa recinzione divelta, è presente un

cartello di cantiere non compilato, completamente sprovvisto di qualsiasi informazione prevista dalla legge dalla quale si possa desumere l'autorizzazione comunale, gli appaltatori, il progettista, i responsabili della sicurezza del cantiere e la ditta appaltatrice ed ogni qualsiasi altro dato riguardante i lavori».

©RIPRODUZIONE RISERVATA